



TRIBUNALE DI S. MARIA C.V.

Depositato in Cancelleria

5/7/2017

TRIBUNALE DI SANTA MARIA CAPUA VETERE
UFFICIO DEL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

L'anno duemiladiciassette, il giorno diciannove del mese di maggio,

Il Giudice per le indagini preliminari, dott. Giovanni Caparco, ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nei confronti di:

[redacted] attualmente sottoposto alla misura cautelare della custodia in carcere, presente, difeso di fiducia dagli [redacted] e [redacted] entrambi del Foro di S. Maria C.V.;

[redacted], attualmente sottoposto alla misura cautelare della custodia in carcere, presente, difeso di fiducia dall'avv. [redacted] del Foro di S. Maria C.V.;

[redacted] attualmente sottoposto alla misura cautelare degli arresti domiciliari, presente, difeso di fiducia dall'avv. [redacted] del Foro di S. Maria C.V.;

[redacted] attualmente sottoposto alla misura cautelare degli arresti domiciliari, presente, difeso di fiducia dall'avv. [redacted] del Foro di S. Maria C.V.

Imputati:

- a) per reati di cui agli artt 110, 10,12,14 L 497/74 61 n.2, 648 e 697 cp perché al fine di commettere i reati di cui ai capi successivi, detenevano e portavano in luogo pubblico una pistola semiautomatica marca P. Beretta mod.98FS cal.9x21 matricola E54425P catal.4692, nonché il relativo munizionamento, oggetto di furto in danno di [redacted].
- b) Per il reato di cui agli art 110 614 I e ultimo comma CP e art 3 DL 26 aprile 1993 perché in concorso tra loro, entravano all'interno del Centro di Accoglienza "Europa" armati di pistola, di due tronchesi e di un bastone, e si trattenevano all'interno dello stesso contro la volontà delle persone che ivi domiciliavano, distruggendo mobili e suppellettili e aggredendo e ingiuriando con epiteti razziali " vaffanculo basta nero, dovete andare via di qui " i

cittadini extracomunitari [redacted] e [redacted] cui cagionavano lesioni personali di cui al capo d). Con aggravante di aver commesso il fatto con modalità e finalità di discriminazione razziale

- c) per il reato di cui agli artt. 582, 585 I e II co e art 3 DI 26 aprile 1993 n.122 perché in concorso tra loro, utilizzando due tronchesi e un bastone aggredivano ripetutamente [redacted] cui cagionavano TRAUMA CONTUSIVO MANO DX CON FRATTURA V METACARPALE con prognosi di gg.25 s.c., come da referto medico n. 16013284; e [redacted] cui cagionavano TRAUMA CONTUSIVO RACHIDE DORSALE E LOMBARE, FERITA LACEROCONTUSA GINOCCHIO SX con prognosi di gg.7 s.c., come da referto medico n. 16013283. Con l'aggravante di aver commesso il fatto con modalità e finalità di discriminazione razziale
- d) per il reato di cui agli artt.110,. 61 n.2 cp 4 L 110/75 perché in concorso tra loro al fine di commettere i reati di cui sopra, portavano fuori dalle loro abitazioni due grosse tronchesi in ferro, utilizzate nelle circostanze di tempo e luogo di cui sopra per l'offesa alla persona.

d bis) per il reato di cui agli artt. 110 e 635 c.p. e art 3 DI legge 26 aprile 1993 n.122, perché in concorso tra loro, utilizzando due tronchesi ed una pistola, mediante violenza e minaccia, danneggiavano due porte del locale adibito a cucina. Con l'aggravante di aver commesso il fatto con modalità e finalità di discriminazione razziale

In Vairano Patenora in data 15-16 novembre 2016

- [redacted]
- e) per il reato di cui agli artt 81 cpv e 56, 610 582,585 I e II co art 3 DI legge 26 aprile 1993 n.122 perché armato di pistola, dopo aver esploso altri colpi all'interno dell'abitazione, entrava all'interno della stanza di [redacted] e con violenza e minaccia gli intimava di uscire all'esterno, al suo diniego gli puntava Tarma contro esplodendo un colpo in direzione delle gambe, così compiendo atti idonei diretti in modo non equivoco a colpire il predetto, non riuscendo nell'intento per cause indipendenti dalla sua volontà e segnatamente il colpo di arma si conficcava nel pavimento a pochi centimetri dai piedi della vittima. Con l'aggravante di aver commesso il fatto con modalità e finalità di discriminazione razziale

In Vairano Patenora in data 16.11.2016

- f) reato di cui agli art 10, 14 L 497/74, 697cp 648 cp perchè deteneva una carabina ad aria compressa marca DIANA calibro 4.5 matricola 2236, oggetto di furto in danno di [redacted] nonché un fucile sovrapposto marca Franchi modello Alcione calibro 12 matricola 5160686 oggetto di furto in danno di [redacted] nonché le n.44

cartucce cal.12. avendone acquisito il possesso al fine di trarne profitto per sè
Accertato in Vairano Scalo in data 16.11.2016
Con recidiva infraquinquennale per [REDACTED]

Parti civili:

[REDACTED] nato in [REDACTED] rappresentato e difeso dall'avv. Amarilda Lici;
[REDACTED] nato in [REDACTED] rappresentato e difeso dall'avv. Alessandro Del Pian

CONCLUSIONI

Per il P.M.: ritenute non concedibili le circostanze attenuanti generiche, condanna del [REDACTED] alla pena di anni sette di reclusione ed € 15.000,00 di multa e condanna del [REDACTED] alla pena di anni quattro di reclusione ed euro 10.000,00 di multa; per gli imputati [REDACTED] e [REDACTED], previo il riconoscimento delle circostanze attenuanti generiche, condanna alla pena di anni tre e mesi tre di reclusione ed euro 7.000,00 di multa.

Per le parti civili: previa declaratoria della responsabilità penale degli stessi, condanna di [REDACTED] e [REDACTED] al risarcimento dei danni subiti in conseguenza dei fatti oggetto del procedimento, con una provvisoria provvisoriamente esecutiva e spese.

Per i difensori: per la posizione di [REDACTED] assoluzione per il capo A) dell'imputazione, condanna al minimo della pena previa concessione delle attenuanti generiche ed esclusione dell'aggravante dell'odio razziale; per la posizione del [REDACTED] assoluzione in via principale ovvero in subordine, previo il riconoscimento delle attenuanti generiche, esclusione della circostanza aggravante della discriminazione razziale ed il riconoscimento della circostanza di cui all'art.114 c.p., condanna al minimo della pena; per [REDACTED] assoluzione dal capo A), esclusione dell'aggravante dell'odio razziale, e riconoscimento delle circostanze attenuanti generiche; per [REDACTED] assoluzione dai reati p. e p. agli artt. 648, 582 e 585 c.p., esclusione dell'aggravante dell'odio razziale e riconoscimento delle circostanze attenuanti generiche.

FATTO E DIRITTO

Su richiesta del P.M., con decreto del 27.3.2017 il G.I.P. del Tribunale di S. Maria C.V. disponeva procedersi a giudizio immediato nei confronti degli imputati sopra generalizzati, affinché fossero chiamati a rispondere dei reati sopra indicati, loro rispettivamente ascritti.

Con istanza depositata in data 28.3.2017, gli imputati [REDACTED] e [REDACTED] a mezzo dei difensori di fiducia, nominati altresì procuratori speciali, chiedevano che il procedimento fosse definito nelle forme del rito abbreviato di cui agli artt. 438 e ss c.p.p.

Analoga istanza veniva depositata anche dai difensori del [REDACTED] in data 5.4.2017 e del [REDACTED] in data 6.4.2017.

Ritenute tutte le richieste ammissibili, il GIP con decreti resi il 30.3.2017 per le posizioni di [REDACTED] e [REDACTED] il 6.4.2017 per la posizione di [REDACTED] e il 7.4.2017 per il [REDACTED] fissava ai sensi dell'art. 458, comma 2, c.p.p. l'udienza del giorno 19.5.2017.

In tal sede, espletati gli accertamenti in ordine alla costituzione delle parti, il P.M. con il consenso degli imputati e dei loro difensori procedeva ad una integrazione del capo di imputazione, così come da verbale di udienza.

Disposto con ordinanza il mutamento del rito, il P.M. e i difensori venivano invitati alla discussione, rassegnando all'esito le conclusioni sopra indicate.

Il Giudice pronunciava, quindi, il dispositivo della presente sentenza, con riserva del deposito dei motivi nel termine di sessanta giorni.

Orbene, deve essere affermata la responsabilità penale degli imputati per i reati a loro ascritti, nei termini che seguono.

Le risultanze degli atti contenuti nel fascicolo del P.M. consentono di descrivere i fatti oggetto del presente processo come di seguito.

In data 15.11.2016, alle ore 18.55, perveniva una segnalazione alla Compagnia dei Carabinieri di Capua relativa ad un'aggressione con l'esplosione di colpi di arma da fuoco che si stava consumando presso la struttura deputata all'accoglienza degli immigrati, sita in Variano Patenora, alla frazione Vairano Scalo.

I carabinieri si recavano sul posto ed ivi, sull'uscio del centro di accoglienza "Europa", rinvenivano la presenza degli immigrati ospiti della struttura, due dei quali mostravano delle ferite e chiedevano l'intervento di personale sanitario.

Dalle informazioni immediatamente assunte i militari apprendevano dagli stessi soggetti e da altre persone nel frattempo convenute in loco che quattro giovani italiani si erano recati all'interno dell'immobile e, pretendendo la restituzione di un telefono cellulare e di una somma di denaro, si erano resi autori di un'aggressione nei confronti delle persone straniere ospitate nel centro, utilizzando un'arma da fuoco e di due tronchesi di ferro, danneggiando i locali della struttura e rivolgendo ai cittadini extracomunitari frasi a sfondo razzista.

Veniva eseguita dai militari anche una ispezione dell'immobile, all'esito della quale i carabinieri rinvenivano pezzi di vetro in frantumi e pezzi di mobili rotti, indumenti sparsi ovunque ed in una stanza la presenza di un'ogiva conficcata nel pavimento al centro di una mattonella rotta.

Inoltre, avevano modo di constatare che sul pavimento vi erano due bossoli esplosivi, nonché pezzi di ogiva frantumati.

Sulla base delle prime informazioni raccolte, specie delle indicazioni fornite da [REDACTED], donna dimorante nei pressi dell'immobile prima citato, uno degli autori della condotta veniva identificato nell'imputato [REDACTED].

I carabinieri si recavano allora presso l'abitazione di quest'ultimo, ove lo stesso faceva rientro alla guida di una Fiat Uno di colore grigio scuro targata [REDACTED] alcuni minuti dopo l'arrivo dei militari.

All'esito della perquisizione del veicolo, all'interno dello stesso i carabinieri rinvenivano due tronchesi di ferro di colore grigio con i manici rossi, le quali risultavano essere dello stesso tipo di quelle utilizzate dallo stesso [REDACTED] e dagli altri correi durante l'aggressione, come riferito dalle vittime.

Il [REDACTED] nell'immediatezza riferiva ai carabinieri di essere stato effettivamente lui l'autore dell'aggressione avvenuta poco prima nel centro di accoglienza di Viale Europa, indicando altresì quali suoi complici [REDACTED], [REDACTED] e [REDACTED].

Questi ultimi venivano rintracciati dalla P.G. operante all'interno del bar denominato "Piazza Grande", sito in Vairano Patenora, frazione Marzanello, e condotti presso la locale Stazione dei Carabinieri.

I militari procedevano, dunque, a tutte le necessarie attività di indagine, ponendo in essere accertamenti urgenti di prelievo di residui di polveri di colpi d'arma da fuoco con metodo STUB sui quattro imputati, escutendo a s.i.t. le persone presenti al momento del fatto, nonché sottoponendo ad individuazione personale gli imputati, previo avviso ai difensori di fiducia nel contempo nominati.

L'esito delle analisi chimico-fisiche consentiva di rinvenire rispettivamente sulla persona del [REDACTED] quindici particelle caratteristiche dello sparo, sulla persona del [REDACTED] due particelle caratteristiche dello sparo, mentre sulle persone del [REDACTED] e del [REDACTED] una sola particella caratteristica dello sparo.

Gli inquirenti procedevano, altresì, ad escutare a s.i.t. [REDACTED], dimorante nelle adiacenze del centro di accoglienza, la quale riferiva che verso le ore 18.50 del 15.11.2016 aveva udito forti rumori provenire dalla predetta struttura ed in particolare un frastuono riconducibile alla frantumazione di vetri, nonché lo sparo di due colpi d'arma da fuoco.

Dichiarava, altresì, di essere uscita in strada per verificare cosa stesse accadendo e di aver visto quindi un suo conoscente, tale [REDACTED], brandire una tronchese di colore grigio con il manico rosso, nel mentre intimava agli immigrati di dargli i soldi e il telefonino; lo stesso aveva poi abbandonato il luogo del delitto alla guida di un'autovettura di colore grigio parcheggiata a circa cinquanta metri dal centro di accoglienza, in compagnia di un altro ragazzo.

Dello stesso tenore apparivano le dichiarazioni rese da [REDACTED], anch'egli dimorante nelle vicinanze del centro, il quale riferiva che verso le 18.50 del 15.11.2016 aveva udito il rumore di due colpi d'arma da fuoco provenire dall'esterno, ragion per cui si era portato in strada ed aveva potuto scorgere nei pressi dell'ingresso del centro di accoglienza la presenza di un ragazzo con in mano una tronchese di colore grigio con il manico rosso, il quale colpiva la porta d'ingresso per poi allontanarsi bordo di una Fiat Uno di colore grigio scuro parcheggiata a circa cinquanta metri dalla struttura.

Tale ricostruzione dei fatti veniva confermata anche [REDACTED], [REDACTED] e [REDACTED], ossia gli immigrati ospiti del centro di accoglienza vittime della aggressione (cfr. verbali si s.i.t. in atti).

In particolare, [REDACTED] dichiarava che verso le 19.00 del 15.11.2016 giungevano al centro quattro ragazzi a bordo di un'autovettura, i quali lo aggredivano, facendolo cadere a terra. Precisava che uno di loro brandiva una tronchese e un altro un bastone; che il primo dei due lo colpiva alla schiena, alla tibia e alla mano sinistra, causandogli <<un trauma contusivo rachide dorsale e lombare, una ferita lacerocontusa al ginocchio sinistro con prognosi di giorni 7>> (cfr. referto medico, in atti).

Sporgendo denuncia dell'accaduto, lo stesso [REDACTED], così riferiva nei particolari:

"Premetto che dal 01/05/2014 abito in Vairano Patenora presso il Centro di Accoglienza "Europa", ove abito unitamente ad altri 9 immigrati di nazionalità Africana. Questa sera verso le ore 19:00, mi trovavo nel centro di Accoglienza ed ero intento a telefonare con il mio cellulare fuori la veranda posta al piano terra dell'abitazione. All'improvviso ho visto un'autovettura - non sono riuscito a vedere la marca, il modello e il colore a causa del buio - che si parcheggiava a breve distanza dal centro. Sono scese dal veicolo quattro persone di sesso maschile, di razza bianca e si sono dirette verso il Centro di Accoglienza. Giunti avanti al centro e vista la mia presenza sulla veranda, mi hanno detto che dovevo allontanarmi. Al mio diniego, due di essi hanno cominciato ad inveire nei miei confronti e mi hanno aggredito, facendomi cadere per terra. Dei due che mi hanno aggredito, uno aveva in mano una grossa tronchese e l'altro un bastone, probabilmente in ferro. Allorquando mi trovavo per terra, quello con in mano la tronchese mi ha colpito alla schiena e alla tibia. Successivamente ha cercato di colpirmi alla testa. Nel proteggermi ho alzato il braccio e

l'aggressore mi ha percosso alla mano sinistra, causandomi delle ferite. Mentre ero a terra ho anche ricevuto dei calci da parte dei due aggressori. Nonostante ferito e indolenzito, mi sono prontamente rialzato e sono scappato in strada cercando di allontanarmi il più possibile. Ho potuto solamente notare che una donna straniera che abita nei pressi del centro, allarmata dalle grida, è scesa in strada per cercare di capire cosa stesse accadendo. Sono tornato solamente allorquando ho visto l'arrivo dei Carabinieri.

A.D.R.: Non sono in grado di riferire cosa sia successo all'interno del centro.

A.D.R.: Non ho sentito proferire offese razziali da parte degli aggressori.

ADR: Ho visto tutti e quattro gli aggressori. Non sono certo di poterli riconoscere in quanto ero molto impaurito>>.

Il [REDACTED] dichiarava a sua volta che verso le ore 19.00 del 15.11.2016 si avvedeva della presenza all'interno del centro di due ragazzi, uno dei quali aveva in mano una tronchese, mentre l'altro brandiva una pistola; che avendo egli cercato di rifugiarsi nella sua stanza, uno degli aggressori, poi riconosciuto effettivamente in sede di individuazione personale come il [REDACTED] (cfr. verbale di individuazione personale del 16.11.2016), facendo irruzione nella stessa camera lo minacciava con una pistola, intimandogli di uscire, giungendo ad esplodere un colpo a pochi centimetri dai suoi piedi; che da ciò era seguita una colluttazione, durata fino a quando l'uomo armato usciva dalla casa e si allontanava a bordo di un'auto di cui non era in grado di descrivere il modello.

Il [REDACTED] specificava che i due uomini parlavano italiano e che quello che lo aveva aggredito con la pistola indossava pantaloni a fantasia di tipo mimetica.

Ed in verità, come emerge dagli atti contenuti nel fascicolo del P.M., allorquando il [REDACTED] veniva fermato dalla P.G. operante indossava proprio pantaloni a fantasia di tipo mimetica.

Lo stesso soggetto, in particolare, così si esprimeva sporgendo formale denuncia di quanto accaduto:

"Premetto che da circa due anni, abito in Vairano Patenora presso il Centro di Accoglienza "Europa", ove abito unitamente ad altri 9 immigrati di nazionalità Africana. Questa sera verso le ore 19:00, mi trovavo da solo nella mia camera intento a fumare una sigaretta, quando all'improvviso ho sentito un forte trambusto provenire dall'interno dei corridoi del centro di Accoglienza. Mi sono affacciato per verificare cosa stesse accadendo e ho visto alcuni miei compagni che correvano e si rinchiusero frettolosamente nelle loro camere. Successivamente ho potuto vedere due soggetti di sesso maschile, di razza bianca, che erano penetrati nel centro di

Accoglienza che, gridando ad alta voce, inveivano parole e gesti minacciosi contro i miei compagni. Ho potuto notare che uno dei due aggressori, brandiva in mano una grossa tronchese. Ho subito capito che si trattava di un'aggressione che stavamo subendo ad opera dei due soggetti di razza bianca e, terrorizzato, ho cercato di rinchiudermi nella mia camera. Uno degli aggressori mi è venuto contro e, gridando ad alta voce per cercare di impaurirmi, ha incominciato a spingere contro la porta per cercare di entrare nella mia stanza. Nonostante, ogni mio sforzo diretto a respingerlo, il soggetto è riuscito ad entrare e ho potuto vedere chiaramente che aveva in mano una pistola. Successivamente mi ha puntato l'arma contro e, minacciandomi, mi ha detto di uscire dalla stanza. Non capendo cosa volesse e chiaramente impaurito ho cercato di calmarlo e fargli capire che non volevo seguirlo, viste anche le sue chiare intenzioni ostili. Il soggetto mi ha puntato l'arma contro e, al mio ulteriore diniego di non volerlo seguire, esplodeva un colpo di pistola verso le mie gambe. Potevo chiaramente vedere che il proiettile si conficcava a circa 40/50 cm dai miei piedi. Successivamente, temendo per la mia vita, ho cercato di difendermi buttandomi contro di lui nell'intento di bloccarlo o comunque disarmarlo. Ne è nata una colluttazione e siamo entrambi caduti sul letto. Mi sono prontamente rialzato ed ho cercato di fargli capire che se dovevo uscire fuori dalla camera, doveva allontanarsi prima lui. A tal punto l'uomo, tenendo sempre in mano la pistola, è uscito dalla camera ed io l'ho seguito. All'atto di uscire in strada, ho potuto vedere che erano usciti dal centro anche diversi miei compagni. Voglio precisare che la persona che mi ha aggredito tenendo in mano la pistola, indossava un pantalone verde maculato, tipo "mimetica militare" e parlava la lingua italiana. In strada ho potuto vedere che oltre ai mie compagni, vi era anche l'altro soggetto che aveva in mano la tronchese. Anche quest'ultimo parlava la lingua italiana. In strada uno dei soggetti che ho visto aggredirci, non sono però in grado di specificare quale dei due fosse, continuava a gridare ad alta voce, facendo riferimento ad un cellulare e del denaro. Al momento non sono però riuscito a capire a cosa si riferisse. Preciso che molti miei compagni scesi in strada si sono frettolosamente allontanati, chiaramente impauriti. Io sono rimasto sul posto insieme ad una cittadina straniera che abita lì vicino ed è scesa anch'essa in strada. In seguito i due aggressori si sono allontanati e sono saliti a bordo di una vettura che tenevano parcheggiata a circa 100 m dal centro di Accoglienza, andando via. A.D.R.: Non sono in grado di specificare la marca, il modello e il colore del veicolo in quanto era buio. A.D.R.: Personalmente ho visto solo i due aggressori che ho innanzi indicato. Preciso che sono certo di poter riconoscere quello che mi ha minacciato con la pistola in mano. A.D.R.: da parte dei due individui non sono state fatte offese razziali nei miei confronti. A.D.R.: Non ho nient'altro da dire ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo>>.



Il [REDACTED] confermava tutte le circostanze riferite dagli altri due ospiti della struttura, esplicitando che i ragazzi che avevano fatto irruzione nel centro erano quattro italiani e che uno di essi brandiva una tronchese, con la quale lo aveva colpito alla mano destra, causandogli un trauma contusivo con frattura metacarpale, con prognosi di giorni 25 (cfr. referto medico in atti), mentre un altro rivolgeva nei suoi confronti frasi del tipo “vaffanculo basta nero dovete andare fuori di qui” (cfr. verbale di denuncia-querela del 16.11.2016); che un terzo complice, ancora, utilizzando un'altra tronchese nella sua disponibilità, colpiva mobili e suppellettili.

Lo stesso [REDACTED], sporgendo formale denuncia, così narrava ai carabinieri:

<<premetto di essere in Italia da due anni e quattro mesi, di essere un rifugiato richiedente asilo, di parlare e comprendere in maniera chiara la lingua italiana. Vivo con altri miei connazionali ed altri cittadini africani presso il centro di accoglienza sito in viale Europa di Vairano Scalo. Questa sera verso le ore 18:50 mi trovavo all'interno dell'immobile adibito a centro di accoglienza intento a giocare alla play station. Improvvisamente dalla mia stanza ho sentito che il mio connazionale [REDACTED] che si trovava fuori dinanzi la casa, rivolgendosi ad un'altra persona diceva ad alta voce “no, no...”. Io smettevo di giocare e chiedevo ad alta voce a [REDACTED] chi era la persona a cui si rivolgeva chiedendogli che era successo. Improvvisamente vedevo quattro persone a volto scoperto che entravano in casa, tutti giovani ragazzi italiani, i quali erano molto arrabbiati e gridavano ad alta voce. Ricordo che in particolare uno tra questi con molta decisione si avvicinava a me ed aveva in mano una grossa tronchese. Tale soggetto, senza proferire parola, tenendo la tronchese con entrambe le mani me la indirizzava verso la testa. Io riuscivo ad alzare il braccio destro ed a proteggermi il volto ma nonostante ciò venivo colpito alla mano destra avvertendo un fortissimo dolore al punto che indietreggiavo. Nella concitazione un altro giovane che era entrato in casa, rivolgendosi a me diceva “...vaffanculo...basta nero....dovete andare fuori da qui..!”. Il terzo giovane invece aveva una tronchese in mano e la brandiva colpendo mobili e suppellettili. Il quarto invece si era fermato poco dopo l'ingresso della casa e gridava “...fuori...fuori..”. Approfitando della concitazione e del caos che nel frattempo si era creato nella casa, riuscivo a sottrarmi all'aggressione e mi rifugiavo nel bagno. Da dentro al bagno sentivo esplodere due colpi d'arma da fuoco nella casa e forti rumori di pezzi di vetro in frantumi e di mobili che venivano rotti. Io rimanevo nel bagno rinchiuso per circa dieci minuti e quando non sentivo più alcun rumore uscivo. Quando facevo ritorno nel corridoio della casa vedevo che le porte erano state distrutte ed anche quasi tutti i mobili presenti all'interno erano stati distrutti. Subito dopo sono stati chiamati i Carabinieri che poco dopo sono giunti sul posto. Sono stato medicato inizialmente da personale del 118 che poi mi ha trasportato all'ospedale di Piedimonte



Matese dove quei sanitari mi hanno riscontrato affetto da TRAUMA CONTUSIVO MANO DX CON FRATTURA V METACARPALE con prognosi di gg.25 s.c.>>.

Orbene, tutte le dichiarazioni rese dalle persone informate dei fatti, ivi comprese le persone offese, appaiono senza dubbio credibili, essendo le stesse corroborate da riscontri obbiettivi, nonché dalle dichiarazioni rese dagli stessi imputati sia nella immediatezza dei fatti, sia in occasione dell'interrogatorio reso nel corso dell'udienza di convalida dell'arresto.

Ed invero, va innanzitutto evidenziato che lo stesso [REDACTED], oltre a riferire ai carabinieri che lo avevano raggiunto presso la sua abitazione di essere uno degli autori dell'aggressione, affermava di avere nella occasione utilizzato una pistola semiautomatica marca P. Beretta mod.98FS cal.9x21, matricola E54425P, indicando ai militari il luogo in cui l'aveva nascosta.

L'arma veniva, infatti, ritrovata dai carabinieri, occultata nell'erba, nei pressi di un paletto della recinzione di un terreno sito in via Corte Agro di Vairano Patenora, laddove nella stessa pistola veniva riscontrata la presenza di sette proiettili cal.9x21 nel caricatore e di un bossolo esploso "nella camera di cartuccia", il quale ultimo aveva provocato l'inceppamento dell'arma.

Di poi, in sede di individuazione fotografica fatta effettuare anche ai due predetti soggetti dimoranti nei pressi del centro di accoglienza, ossia la [REDACTED] e il [REDACTED], questi ultimi riconoscevano [REDACTED] come la persona vista fuggire dal centro di accoglienza dopo che altri complici erano già andati via.

I rilievi fotografici e il verbale di sopralluogo eseguiti dalla P.G. presso il centro di accoglienza palesano, inoltre, l'avvenuta distruzione delle porte a vetri site all'interno della struttura, l'esplosione di un primo colpo di arma da fuoco che colpiva la porta di ferro di ingresso sullo spigolo, all'altezza di 75 cm da terra, poi finito contro il muro, nonché il rinvenimento di una seconda ogiva deformata e conficcata nella piastrella di una delle stanze.

Gli accertamenti balistici effettuati sui tre bossoli di cartuccia rinvenuti all'interno del centro di accoglienza confermavano che gli stessi erano stati esplosi proprio dalla pistola semiautomatica "Beretta" di cui il [REDACTED] aveva denunciato il furto e che, al momento dell'aggressione del Centro Europa, era nella disponibilità del [REDACTED].

Nessun dubbio, poi, appare sussistere in ordine alla partecipazione all'evento delittuoso oltre che del [REDACTED], anche degli altri imputati [REDACTED], [REDACTED] e [REDACTED], atteso che le dichiarazioni eteroaccusatorie rese sul punto dal medesimo [REDACTED], sia nella immediatezza dei fatti, sia in occasione dell'interrogatorio reso nel corso dell'udienza di convalida dell'arresto, sono corroborate dalle dichiarazioni rese nella medesima sede dagli stessi coimputati, i

quali non hanno negato di essersi recati presso il centro di accoglienza di Vairano Scalo in data 15.11.2016 unitamente al [REDACTED].

D'altro canto, in sede di individuazione fotografica effettuata in data 16.11.2016 [REDACTED] riconosceva tutti e quattro gli imputati come soggetti che avevano perpetrato l'aggressione presso il centro di cui egli era ospite, indicando il [REDACTED] come il soggetto che lo aveva aggredito e colpito al braccio con una tronchese, il [REDACTED] come la persona che lo aveva ingiuriato con epiteti razzisti, [REDACTED] come il soggetto che aveva danneggiato i mobili e i vetri e il [REDACTED] come il soggetto che si era fermato all'ingresso del centro.

In sede di udienza di convalida, il [REDACTED] riferiva altresì di aver sottratto la pistola indicata al capo a) e le armi indicate al capo f) al cugino [REDACTED], essendosene appropriato all'insaputa di quest'ultimo.

Infatti, come emerge dagli atti contenuti nel fascicolo del P.M., presso l'abitazione dello stesso imputato veniva rinvenuta dai carabinieri una carabina ad aria compressa marca DIANA calibro 4.5, matricola 2236, la quale risultava di proprietà di [REDACTED], zio dell'imputato.

Inoltre, nell'armadio sito nella camera da letto dello stesso [REDACTED] veniva rinvenuto un fucile marca Franchi, modello Alcione, calibro 12 matricola 5160686, anch'esso di proprietà del [REDACTED] e n. 44 cartucce cal.12 di cui n. 4 a palla, di provenienza ignota.

Infine, dagli atti contenuti nel fascicolo del P.M. risulta che effettivamente il [REDACTED] nella mattinata del 16.11.16 aveva presentato denuncia di furto di armi detenute presso la sua abitazione all'interno della mansarda, con particolare riferimento ai due fucili trovati poi presso l'abitazione di [REDACTED] e alla pistola cal. 9 x21, ossia quella utilizzata dal medesimo [REDACTED] proprio per l'aggressione al centro di accoglienza.

Orbene, quanto alle condotte contestate dal P.M. a carico degli imputati, in virtù di tutto quanto precede nessun dubbio sussiste in primo luogo in ordine al fatto che il [REDACTED] si sia reso colpevole del reato di detenzione e porto in luogo pubblico della pistola P. Beretta mod. 98FS cal 21 mat E 54425P contestatigli al capo a), di cui si era impossessato per poi portala con sé al momento della esecuzione della programmata aggressione presso il centro di accoglienza di Vairano Scalo, nonché del reato di detenzione illecita della carabina ad aria compressa DIANA cal. 4,5 mat. 2236, del fucile Franchi mod. Alcione cal 12 mat 5160686 e del munizionamento contestatigli al capo f).

Incontrovertibile appare poi come lo stesso imputato si sia reso autore del reato di furto in abitazione della pistola P. Beretta mod. 98FS cal 21 mat E 54425P, nonché della carabina ad aria compressa DIANA cal. 4,5 mat. 2236 e del fucile Franchi mod. Alcione cal 12 mat 5160686,

sicchè in tali termini devono evidentemente essere riqualficate le contestazioni di ricettazione delle medesime armi a suo carico effettuate dal P.M. ai capi a) ed f) della imputazione.

Il [REDACTED], inoltre, appare essersi reso autore del delitto di tentata violenza privata in danno del [REDACTED], a lui contestato al capo e) della imputazione, avendo egli cercato di costringere lo stesso [REDACTED] ad uscire dalla camera nella quale si era rifugiato contro la sua volontà, minacciandolo con una pistola, con la quale giungeva anche ad esplodere un colpo che si conficcava nel pavimento, così come effettivamente riscontrato anche dai carabinieri.

A parere di questo Giudice, di contro, non è possibile affermare oltre ogni ragionevole dubbio la responsabilità del [REDACTED] per il delitto tentato di lesioni personali in danno del [REDACTED], a lui parimenti contestato al capo e) della imputazione, per insussistenza di elementi che consentano di affermare con certezza che l'azione consistita nell'esplodere un colpo di arma da fuoco nella stanza dove si trovava il medesimo [REDACTED] fosse diretta in modo non equivoco a ferire quest'ultimo, laddove l'evento non si sarebbe poi verificato per cause indipendenti dalla sua volontà, ovvero fosse piuttosto volta ad intimidirlo, al fine di rendere più convincente la minaccia finalizzata a costringerlo ad allontanarsi dal centro.

Sul punto, invero, come in precedenza già evidenziato, così ebbe ad esprimersi il [REDACTED]:
<<...Nonostante, ogni mio sforzo diretto a respingerlo, il soggetto è riuscito ad entrare e ho potuto vedere chiaramente che aveva in mano una pistola. Successivamente mi ha puntato l'arma contro e, minacciandomi, mi ha detto di uscire dalla stanza. Non capendo cosa volesse e chiaramente impaurito ho cercato di calmarlo e fargli capire che non volevo seguirlo, viste anche le sue chiare intenzioni ostili. Il soggetto mi ha puntato l'arma contro e, al mio ulteriore diniego di non volerlo seguire, esplose un colpo di pistola verso le mie gambe. Potevo chiaramente vedere che il proiettile si conficcava a circa 40/50 cm dai miei piedi. Successivamente, temendo per la mia vita, ho cercato di difendermi buttandomi contro di lui nell'intento di bloccarlo o comunque disarmarlo>>.

Orbene, non v'è chi non veda come dalle stesse parole del [REDACTED] emerge che, sebbene il Caggiano abbia puntato l'arma verso le gambe del malcapitato, in realtà ebbe poi ad indirizzare il colpo esploso a circa cinquanta centimetri di distanza, laddove nulla consente di affermare che l'obbiettivo avuto effettivamente di mira fossero gli arti della persona offesa e che lo stesso fu mancato per cause indipendenti dalla volontà dell'imputato.

Anche gli imputati [REDACTED], [REDACTED] e [REDACTED] vanno dichiarati colpevoli del reato di porto in luogo pubblico di arma comune da sparo, loro contestato al capo a) della imputazione con riferimento alla pistola P. Beretta mod. 98FS cal 21 mat E 54425P, perpetrato in concorso con il [REDACTED], avendo essi avuto certamente consapevolezza del fatto che il

medesimo [redacted] portasse con sé la predetta pistola nel mentre tutti i quattro ebbero a recarsi presso il centro di accoglienza Europa, alla frazione Vairano Scalo di Vairano Patenora per porre in essere una vera e propria azione dimostrativa di stampo intimidatorio ai danni degli ospiti extracomunitari.

Infatti, come chiarito più volte dalla S.C. di legittimità, ai fini della configurabilità del concorso nel reato di porto senza giustificato motivo di un'arma è sufficiente la consapevole disponibilità concreta ed immediata dell'arma stessa da parte di un concorrente nel reato, essendo irrilevante l'appartenenza di essa ad uno solo dei correi e la circostanza che sia stato uno soltanto di essi ad utilizzarla, quando tutti abbiano programmato il reato (cfr. Cass. 12/44943).

D'altro canto, è noto che la disciplina del concorso di persone nel reato esige in ciascuno degli agenti l'elemento psichico del reato che si commette e la coscienza della partecipazione altrui, ma non il compimento da parte di ognuno dell'attività materiale in cui si estrinseca l'azione, sicché il concorso nella detenzione o nel porto di armi non richiede affatto che ciascuno dei partecipanti sia in materiale contatto con la cosa.

Tanto osservato, a parere di questo Giudice nel caso di specie nessun dubbio sussiste poi in ordine al fatto che il [redacted], il [redacted] e il [redacted] fossero a conoscenza della circostanza che il [redacted] avesse con sé una pistola, la quale sarebbe stata utilizzata nel corso della aggressione programmata presso il centro di accoglienza più volte sopra citato.

In tal senso esplicite e chiare appaiono le dichiarazioni rese dal [redacted] nel corso dell'interrogatorio reso in occasione della udienza di convalida dell'arresto, avendo all'uopo lo stesso esplicitamente affermato che gli altri suoi correi erano perfettamente a conoscenza del fatto che egli avesse con sé una pistola.

Le stesse affermazioni, inoltre, integrando una chiamata in reità, appaiono corroborate da una serie di elementi di natura logica, i quali ben possono costituire riscontri obiettivi alla stessa propalazione eteroaccusatoria ai sensi dell'art. 192 c.p.p. (cfr. *ex plurimis* Cass. 13/1249), sicché in tal guisa la stessa ben può considerarsi quale prova certa dell'assunto accusatorio in parola.

In primo luogo, va a tal fine considerato il movente dell'azione criminosa complessivamente perpetrata da tutti e quattro gli imputati, emergendo all'uopo con chiarezza dalle risultanze degli atti contenuti nel fascicolo del P.M. che gli stessi soggetti ebbero a recarsi presso il centro di accoglienza "Europa" di Vairano Patenora, oltre che per recuperare eventualmente un cellulare e la somma di € 35,00 contenuti in uno zainetto che ritenevano essere stato furtivamente sottratto la mattina stessa del 15.11.2016 dalla Fiat Panda del [redacted] da uno degli extracomunitari che alloggiava presso la struttura, allorquando il [redacted] e lo stesso [redacted] si trovavano in un terreno agricolo per eseguire lavori di potatura, soprattutto per porre in essere una azione di

carattere ritorsivo in danno di tutti gli ospiti del centro, come palesa la estrema ed inaudita violenza fisica adoperata, accompagnata da frasi di chiara portata razzista pronunciate dagli imputati, nonché la devastazione dei locali del centro di accoglienza effettuata realizzata dai medesimi imputati.

È evidente allora che tutti e quattro i soggetti, i quali ebbero ad agire nel modo prima descritto sinergicamente e senza esitazione, traessero forza e coraggio proprio dalla consapevolezza che uno di loro avesse con sé un'arma, essendosi muniti tra l'altro anche di tronchesi di ferro, ciò che avrebbe consentito loro una agevole difesa in caso di reazione da parte dei malcapitati residenti del centro di accoglienza.

D'altro canto, gli stessi [REDACTED], [REDACTED] e [REDACTED] non ebbero affatto a manifestare stupore o meraviglia, né tantomeno ebbero a fermarlo, allorquando il [REDACTED] aveva evidentemente fatto ingresso nel centro con la pistola in mano o ebbe ad impugnare l'arma una volta entrato nella struttura, come sembra trasparire chiaramente dalle dichiarazioni del [REDACTED] sopra trascritte, ciò che appare a questo Giudice indice incontrovertibile del fatto che gli stessi fossero ben consapevoli fin dal momento in cui ebbero a recarsi presso il medesimo centro prima citato del fatto che il [REDACTED] avesse con sé un'arma.

Per gli imputati [REDACTED], [REDACTED] e [REDACTED], inoltre, il delitto di detenzione della pistola in parola deve ritenersi assorbito in quello di porto della stessa arma perpetrato in concorso con il [REDACTED], atteso che nulla consente di affermare con certezza che gli stessi abbiano acquisito disponibilità diretta dell'arma in un momento antecedente al porto della stessa in luogo pubblico.

Infatti, come chiarito più volte dalla S.C. di legittimità, in tema di reati concernenti le armi, il delitto di porto illegale deve ritenersi assorbente per continenza quello di detenzione, escludendone il concorso materiale, allorquando la detenzione dell'arma inizi contestualmente al porto della medesima in luogo pubblico e non sussista altresì la prova che l'arma sia stata in precedenza detenuta (*ex plurimis* Cass. 15/46778).

Gli stessi imputati devono essere mandati assolti dal delitto di ricettazione della pistola in questione, della quale si era furtivamente appropriato il [REDACTED], come in precedenza evidenziato, giacché nessun elemento probatorio consente di affermare con sufficiente grado di certezza che gli stessi fossero a conoscenza o avessero consapevolezza di tale ultima evenienza.

Tutti e quattro gli imputati vanno dichiarati colpevoli dei reati di violazione di domicilio di cui al capo b), di lesioni personali in danno di [REDACTED] e [REDACTED] di cui al capo c), del reato di porto in luogo pubblico senza giustificato motivo di oggetti atti ad offendere di cui al capo d) e del delitto di danneggiamento di cui al capo d bis), così come contestato dal P.M. agli imputati alla udienza del 19.05.2017 (cfr. relativo verbale).

Tutti e quattro, infatti, ebbero ad introdursi all'interno del Centro di accoglienza "Europa" sito in Vairano Scalo - il quale è senza dubbio in luogo in cui gli ospiti permanentemente esplicano atti della loro vita privata, sicchè non vi è dubbio che trattasi di luogo di privata dimora rilevante nella prospettiva di cui all'art. 614 c.p. - contro la volontà degli stessi soggetti in esso dimoranti, avendo realizzato una vera e propria irruzione, e ciò facendo palesemente armati ed usando violenza alle persone.

D'altro canto, come precisato più volte dalla S.C. di legittimità, integra il reato di violazione di domicilio la condotta di colui che si introduce nel domicilio altrui con intenzioni illecite, in quanto, in tal caso, deve ritenersi implicita la volontà contraria del titolare dello "ius excludendi", non assumendo rilievo, invece, la mancanza di clandestinità nell'agente ovvero l'assenza di violenza sulle cose (cfr. *ex plurimis* Cass. 13/19546).

Quanto al reato di lesioni personali di cui al capo c), va poi osservato che, indipendentemente da quello o da quelli dei quattro imputati che ebbero materialmente ad infliggere lesioni personali al [redacted] e al [redacted], in ogni caso dello stesso evento delittuoso debbono rispondere penalmente sempre tutti e quattro i soggetti predetti, in particolare anche quelli che non ebbero a rendersi autori materiali della medesima condotta in parola, atteso che, in ogni caso, avendo congiuntamente il [redacted], il [redacted], il [redacted] e il [redacted] programmato una irruzione all'interno del centro di accoglienza finalizzata a realizzare una spedizione punitiva ed essendosi altresì addirittura armati di oggetti atti ad offendere e di una pistola, ciascuno dei quattro predetti soggetti ebbe senza dubbio a prevedere e volere, quantomeno *sub specie* di accettazione in concreto del rischio, l'evento del ferimento di qualcuno degli extracomunitari ospiti della struttura, sia pure realizzato indifferentemente da se stesso ovvero da qualcun altro dei correi.

Lo stesso è a dirsi per il danneggiamento delle porte del centro di accoglienza contestato a tutti e quattro gli imputati al capo d bis) della imputazione, del quale pure tutti e quattro gli imputati debbono essere dichiarati colpevoli, unitamente al reato di cui al capo d), essendo evidentemente attribuibile a tutti e quattro l'azione di portare con sé delle tronchesi da utilizzare al momento della irruzione nel centro di accoglienza.

Sussistono senza dubbio gli estremi della contestata aggravante di cui all'art. 3 del D.L. 122/93, atteso che tutto il dipanarsi degli accadimenti sopra descritti relativi alla aggressione perpetrata dagli imputati presso il centro di accoglienza "Europa", specie le espressioni ingiuriose indirizzate dagli stessi soggetti agenti nei confronti degli extracomunitari ospiti della struttura (cfr. "...vaffanculo...basta nero....dovete andare fuori da qui..!"), rendono evidente come la stessa azione fosse espressione di un pregiudizio manifesto di inferiorità ovvero di un senso di ostilità verso la razza africana, di guisa che per tale ragione tanta più rabbia e sdegno ebbe a suscitare nei

medesimi imputati la circostanza che uno degli extracomunitari avesse osato rendersi autore di un presunto furto in danno del [REDACTED] e del [REDACTED] (cfr. Cass. 15/38877).

Quanto al trattamento sanzionatorio, va in primo luogo osservato come la complessiva caratterizzazione oggettiva e soggettiva delle condotte di reato di cui gli imputati si sono resi autori, specie in considerazione del movente e delle finalità delle stesse, indirizzate tra l'altro in danno di inermi soggetti di giovane età, ospiti di un centro di accoglienza in qualità di rifugiati, lontani dalla loro patria, dalle loro famiglie e dai loro affetti, non consente di ritenere gli stessi soggetti meritevoli della concessione delle circostanze attenuanti generiche, pure invocate dai difensori.

Inoltre, non ritiene questo Giudice concedibile in favore degli imputati [REDACTED] e [REDACTED] neppure la circostanza attenuante di cui all'art. 62 n. 6 c.p., apparendo senza dubbio incongrua la somma di € 500,00 versata in favore di ciascuna delle persone offese, a fronte del rilevante danno non patrimoniale dalle stesse subito, essendo stati tutti vittime di brutali e violente aggressioni fisiche e verbali.

Tuttavia, tale circostanza, palesandosi quale sintomo di un probabile sentimento di resipiscenza, fa ritenere a questo Giudice non necessario procedere all'aumento di pena per la contestata recidiva a carico del [REDACTED].

Deve evidenziarsi, poi, come le diverse azioni delittuose, in ragione dell'unicità della ispirazione e della finalità perseguita, appaiono chiaramente esecutive di un medesimo disegno criminoso, sicchè le stesse ben possono ritenersi avvinte dal vincolo della continuazione.

Ciò posto, in considerazione di tutti i criteri di cui all'art. 133 c.p., il [REDACTED], il [REDACTED] il [REDACTED] e il [REDACTED] vanno condannati alle pene che si appresso si indicheranno, determinate per ciascuno in relazione alla diversa caratura della personalità criminale manifestata, alla intensità del dolo e al ruolo effettivamente svolto nell'ambito della vicenda criminosa oggetto del presente procedimento.

In tale prospettiva, infatti, non v'è chi non veda come estremo allarme suscitò la personalità del [REDACTED] il quale è quello degli imputati che si era addirittura impossessato furtivamente di una pistola da portare con sé presso il centro di accoglienza dove aveva programmato, unitamente ai suoi correi, di effettuare una irruzione, arma poi effettivamente utilizzata nello stesso luogo per esplodere dei colpi.

Il [REDACTED], a sua volta, ha senza dubbio manifestato maggiore aggressività e proclività alla violenza rispetto al [REDACTED] e al [REDACTED] non avendo esitato egli stesso ad infliggere lesioni personali e percosse ai malcapitati soggetti extracomunitari ospiti del centro di accoglienza.

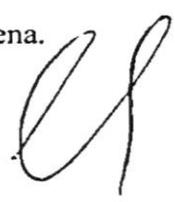
Pertanto, specie in virtù di quanto appena osservato, congrua appare la irrogazione al [REDACTED] della pena di anni sette di reclusione ed € 16.000,00 di multa, così determinata: ritenuto

più grave il reato di porto in luogo pubblico della pistola indicata al capo a), pena base anni cinque di reclusione ed € 15.000,00 di multa, aumentata per la continuazione con il reato di furto delle armi indicate al capo a) e al capo f) alla pena di anni sei di reclusione ed 17.000,00 di multa, aumentata per il reato di cui al capo b) ad anni sette di reclusione e 18.000,00 di multa, aumentata per il reato di cui al capo c) alla pena di anni otto di reclusione ed € 20.000,00 di multa, aumentata per il reato di cui al capo d) ad anni otto e mesi tre e 20.500,00 di multa, aumentata per la continuazione con il reato di cui al capo d bis) ad anni otto e mesi sei di reclusione ed € 21.000,00 di multa, aumentata per il reato di tentativo di violenza privata di cui al capo e) ad anni nove di reclusione ed € 22.000,00 di multa, aumentata per il reato di detenzione delle armi e delle munizioni cui al capo a) ed f) alla pena di anni dieci e mesi sei di reclusione ed € 24.000 di multa (un anno di reclusione per la detenzione delle armi e tre mesi di reclusione per la detenzione delle munizioni), ridotta nella misura finale innanzi detta per la scelta del rito;

per il ██████████ congrua appare la pena di anni quattro e mesi otto di reclusione ed € 10.667,00 di multa, così calcolata: ritenuto più grave il reato di porto in luogo pubblico della pistola indicata al capo a), pena base anni quattro di reclusione ed € 12.000,00 di multa, aumentata per la continuazione con il reato di cui al capo b) ad anni cinque di reclusione ed € 13.000,00 di multa, aumentata per la continuazione con il reato di cui al capo c) ad anni sei e mesi sei di reclusione ed € 15.000,00 di multa, aumentata per il reato di cui al capo d) ad anni sei e mesi nove di reclusione ed € 15.500,00 di multa, aumentata per il reato di cui al capo d bis) ad anni sette di reclusione ed 16.000,00 di multa, ridotta nella misura finale prima detta per la scelta del rito;

per il ██████████ e ██████████ congrua appare la pena di anni quattro di reclusione ed € 10.667,00 di multa, così calcolata: ritenuto più grave il reato di porto in luogo pubblico della pistola, pena base anni tre e mesi sei di reclusione ed € 12.000,00 di multa, aumentata per la continuazione con il reato di cui al capo b) ad anni quattro e mesi sei di reclusione ed € 13.000,00 di multa, aumentata per il reato di cui al capo c) ad anni cinque e mesi sei di reclusione ed € 15.000,00 di multa, aumentata per la continuazione con il reato di cui al capo d) ad anni cinque e mesi nove di reclusione ed 15.500,00 di multa, aumentata il reato di cui al capo d bis) alla pena di anni sei di reclusione ed € 16.000,00 di multa, ridotta nella misura prima detta per la scelta del rito. Ai sensi dell'art. 535 c.p.p. tutti gli imputati vanno condannati al pagamento delle spese processuali e di custodia cautelare in carcere sofferta.

Ai sensi degli artt. 29 e 32 c.p. va applicata a carico degli imputati ██████████, ██████████ ██████████ e ██████████ la pena accessoria della interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque e a carico dell'imputato ██████████ le pene accessorie della interdizione perpetua dai pubblici uffici e della interdizione legale durante la esecuzione della pena.



Va disposto il dissequestro e la restituzione agli aventi diritto della pistola P. Beretta mod. 98FS cal 21 mat E 54425P, nonché della carabina ad aria compressa DIANA cal. 4,5 mat. 2236 e del fucile Franchi mod. Alcione cal 12 mat 5160686, oggetto di furto in danno del [REDACTED] e del [REDACTED], laddove va invece disposta la confisca e la trasmissione alla competente direzione di artiglieria delle munizioni e delle cartucce in sequestro, nonché la confisca e la distruzione delle tronchesi e degli altri reperti in sequestro.

Meritevole di accoglimento si palesa la domanda di condanna degli imputati [REDACTED] e [REDACTED] al risarcimento dei danni subiti da [REDACTED] e [REDACTED] per i danni subiti in conseguenza delle azioni delittuose di cui sono rimasti vittime.

È indubitabile, infatti, la sussistenza nel caso di specie quantomeno del danno non patrimoniale derivante dalle lesioni personali e dal patema d'animo patiti dal [REDACTED] e dal [REDACTED] in occasione della aggressione perpetrata dagli imputati presso centro di accoglienza dove erano ospiti. Di conseguenza, pur dovendosi necessariamente rimettere ad una separata sede la quantificazione complessiva dei danni, in virtù di quanto appena innanzi osservato può comunque ritenersi raggiunta la prova della sussistenza di un pregiudizio non patrimoniale per i medesimi soggetti, allo stato stimabile meritevole di ristoro con la erogazione in loro favore di una somma sicuramente quantificabile in € 2000,00, avendo subito gli stessi [REDACTED] e [REDACTED] apprezzabili lesioni della loro integrità fisica.

Ai sensi dell'art. 539, comma 2, c.p.p., quindi, gli imputati [REDACTED] e [REDACTED] vanno condannati al pagamento in favore delle costituite parti civili, a titolo di provvisoria, della somma di in € 2000,00.

Ai sensi dell'art. 541 c.p.p. gli stessi imputati vanno altresì condannati al pagamento delle spese processuali in favore delle costituite parti civili, che si liquidano complessivamente in € 1000,00 oltre IVA, CPA e rimborso spese generali, come per legge, per ciascuno dei difensori che hanno assistito i predetti soggetti, la quale somma appare congrua in riferimento alle attività compiute, valutate in uno alla non eccessiva complessità delle questioni trattate.

Infine, ai sensi dell'art. 304, comma 1 lett. c) bis c.p.p. va dichiarato sospeso il termine di durata massima della custodia cautelare in pendenza del termine di cui all'art. 544, comma 3, c.p.p., che, in considerazione del contemporaneo impegno dello scrivente magistrato nella trattazione di altri complessi procedimenti, anche in fase cautelare, si indica in giorni sessanta.

P.Q.M.

Il Giudice, letto l'art. 533 c.p.p. dichiara [REDACTED] colpevole del reato di porto in luogo pubblico della pistola P. Beretta mod. 98FS cal 21 mat E 54425P contestato al capo a), del reato di furto in abitazione della medesima pistola P. Beretta mod. 98FS cal 21 mat E 54425P, nonché della

carabina ad aria compressa DIANA cal. 4,5 mat. 2236 e del fucile Franchi mod. Alcione cal 12 mat 5160686, così riqualificate le condotte di ricettazione delle medesime armi contestate all'imputato ai capi a) ed f), nonché del reato di cui al capo b), del reato di cui al capo c), del reato di cui al capo d), del reato di cui al capo d bis), del reato di tentativo di violenza privata di cui al capo e) e del reato di detenzione illecita della pistola P. Beretta mod. 98FS cal 21 mat E 54425P e del relativo munizionamento di cui al capo a), della carabina ad aria compressa DIANA cal. 4,5 mat. 2236, del fucile Franchi mod. Alcione cal 12 mat 5160686 e del munizionamento di cui al capo f), e, ritenuti gli stessi avvinti dal vincolo della continuazione per l'effetto lo condanna alla pena di anni sette di reclusione ed € 16.000,00 di multa;

letto l'art. 530, comma 2, c.p.p. assolve [REDACTED] dal delitto di tentativo di lesioni personali di cui al capo e) perché il fatto non sussiste;

dichiara [REDACTED] colpevole del reato di porto in luogo pubblico della pistola P. Beretta mod. 98FS cal 21 mat E 54425P contestato al capo a), in esso assorbito il reato di detenzione della medesima arma e il reato di detenzione del relativo munizionamento, nonché del reato di cui al capo b), del reato di cui al capo c), del reato di cui al capo d) e del reato di cui al capo d bis), e, ritenuti gli stessi avvinti dal vincolo della continuazione, per l'effetto lo condanna alla pena di anni quattro e mesi otto di reclusione ed € 10.667,00 di multa, così ridotta per il rito;

dichiara [REDACTED] e [REDACTED] colpevoli del reato di porto in luogo pubblico della pistola P. Beretta mod. 98FS cal 21 mat E 54425P contestato al capo a), in esso assorbito il reato di detenzione della medesima arma e il reato di detenzione del relativo munizionamento, nonché del reato di cui al capo b), del reato di cui al capo c), del reato di cui al capo d) e del reato di cui al capo d bis), e, ritenuti gli stessi avvinti dal vincolo della continuazione, ritenuto di non applicare l'aumento per la contestata recidiva a carico di [REDACTED] per l'effetto li condanna alla pena di anni quattro di reclusione ed € 10.667,00 di multa, così ridotta per il rito;

letto l'art. 530, comma 2, c.p.p. assolve [REDACTED], [REDACTED] e [REDACTED] dal reato di ricettazione della pistola P. Beretta mod. 98FS cal 21 mat E 54425P loro contestato al capo a) perché il fatto non sussiste;

letto l'art. 535 c.p.p. condanna gli imputati al pagamento delle spese processuali e di custodia cautelare in carcere sofferta;

letti gli artt. 29 e 32 c.p. dichiara [REDACTED], [REDACTED] e [REDACTED] interdetti dai pubblici uffici per la durata di anni cinque e [REDACTED] interdetto in perpetuo dai pubblici uffici e legalmente interdetto durante la esecuzione della pena;

dispone il dissequestro e la restituzione agli aventi diritto della pistola P. Beretta mod. 98FS cal 21 mat E 54425P, nonché della carabina ad aria compressa DIANA cal. 4,5 mat. 2236 e del fucile Franchi mod. Alcione cal 12 mat 5160686;

dispone la confisca e le trasmissioni al competente direzione di artiglieria della munizioni e delle cartucce in sequestro, nonché la confisca e la distruzione delle tronchesi e degli altri reperti in sequestro;

letti gli artt. 538 e 539 c.p.p. condanna [redacted] e [redacted] al risarcimento dei danni in favore delle costituite parti civili [redacted] e [redacted], da liquidarsi in separata sede, nonché al pagamento di una provvisoria provvisoriamente esecutiva di € 2.000,00;

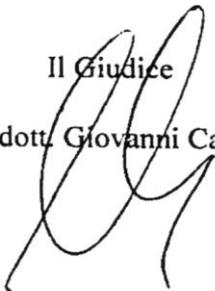
letto l'art. 541 c.p.p. condanna [redacted] e [redacted] al pagamento delle spese processuali in favore delle costituite parti civili che si liquidano in complessivi € 1000,00 per ciascuna di esse, oltre IVA, CPA e rimborso spese generali, come per legge;

letto l'art. 544, comma 3, c.p.p. indica in giorni sessanta il termine per il deposito della motivazione;

letto l'art. 304, comma 1 lett. c) bis c.p.p. dichiara sospeso il termine di durata massima della custodia cautelare in pendenza del predetto termine;

S. Maria C.V. 19.05.2017

Il Giudice
dott. Giovanni Caparco



TRIBUNALE DI S. MARIA C.V.
Depositato in Cancelleria
5-7-2017
